

### Evasori tanti, controlli pochi



A Milano la Guardia di Finanza su 3.245 controlli effettuati negli esercizi pubblici ha accertato 473 violazioni delle norme sulla ricevuta fiscale. Nelle foto: cliente di ristorante e proprietario il 1° ottobre '80, quando entrò in vigore la legge.

MILANO — I giornali milanesi hanno pubblicato in questi giorni un piccolo elenco di esercizi pubblici pescati in fallo dalla Guardia di Finanza per non aver rilasciato la regolare ricevuta fiscale, o per aver emesso una irregolare. Norme, cognomi e indirizzi degli evasori sono finiti neri su bianco, e la cosa ha disturbato il sonno di più d'un interessato. Qualcuno si è persino affrettato a scrivere sdegnate lettere alla stampa, ma la polizia tributaria non ha potuto far altro che confermare tutto: l'elenco si riferiva non ad ad accuse generiche, ma a irregolarità accertate, e quindi inoppugnabilmente avvenute.

Nel piccolo elenco, in mezzo a tanti nomi sconosciuti una piccola perla: la trattoria Bagutta, con sede nella via omonima, famosa per la sua cucina milanese e soprattutto per il premio letterario che porta il suo nome. Poeti, romanzieri, letterati di grande nome ogni anno si ritrovano lì, consumano una cena «alla buona» (ma il conto non è propriamente dei più «popolari») e proclamano al vincitore del premio.

Ora anche il nome della famosa trattoria è finito accanto a quello di tante pizzerie qualunque, nell'elenco degli evasori. Un elenco che potrebbe essere certamente ben più affollato, se i controlli in materia se ne facessero di più. Fare infatti ormai sono da due o tre anni di esperienza, che senza un drastico giro di vite anche questa battaglia per una maggiore equità fiscale marcia spensierata verso una severa sconfitta.

È forse in virtù di questa certezza che fin qui la realtà decisa ad emanare un decreto — fresco di stampa sulla «Gazzetta ufficiale» — che inasprisce le sanzioni contro gli evasori dell'Iva. Il decreto sostituisce un analogo provvedimento ormai scaduto. Rispetto al passato si punta a colpire in particolare i recidivi; si prende atto, in altre parole, che i precedenti norme — che stabilivano una multa di 200mila lire — non erano sufficienti per controllare l'attività di evasione.

Eppure, anche con mezzi così limitati, gli uomini della polizia tributaria qualche risultato lo hanno raggiunto. Su 3.245 controlli effettuati, sono state rilevate 473 violazioni della legge: in 245 casi la ricevuta fiscale era stata omessa del tutto, in 228 era stata compilata in modo irregolare. «Una volta accertata l'inflazione — dicono ancora alla Guardia di Finanza — si passa alla fase successiva, quella delle sanzioni. Noi ci limitiamo a segnalare il caso agli uffici Iva. Oppure proponiamo al Comune la chiusura dell'esercizio, in casi particolari di recidività».

L'assessore al Commercio del comune di Milano, il socialista democratico Malena, da noi interpellato, nega però che possa rientrare nelle funzioni dell'ente locale anche il compito di re-

## Si indaga in trattoria: la coscienza fiscale è ancora debole

### Lista di infrazioni a Milano Più sguidenti parrucchieri e officine Cosa dicono Finanza e Comune

manovra sull'Iva lanciata con grande clamore dal governo due anni fa. Per non parlare delle dichiarazioni dei redditi. A giudicare dai dati riassunti delle dichiarazioni per l'Irpef, infatti, si direbbe che in questo paese si stia assistendo ad un vero e proprio boom del lavoro dipendente, e ad un processo di estinzione del lavoro autonomo (mentre invece avviene l'esatto contrario). Dal 1973 al 1978, infatti, il gettito complessivo del reddito del lavoro dipendente è passato dal 41 al 75%; negli stessi cinque anni il gettito derivante dal lavoro autonomo è crollato, passando dal 18 al 2,3%, quello dei terreni e dei fabbricati invece, dal 18 al 3,4%.

Un inasprimento delle sanzioni per gli evasori, dunque, è più che giustificato. Rimane, però, quello del controllo. Se la multa è salata, ma poi non c'è nessuno che la applichi, evidentemente non fa paura a nessuno. «In tempi normali», dicono alla Guardia di Finanza di Milano, «non abbiamo a disposizione per effettuare questi accertamenti che 5 o 6 pattuglie. Insufficienti per controllare centinaia e centinaia di esercizi».

Eppure, anche con mezzi così limitati, gli uomini della polizia tributaria qualche risultato lo hanno raggiunto. Su 3.245 controlli effettuati, sono state rilevate 473 violazioni della legge: in 245 casi la ricevuta fiscale era stata omessa del tutto, in 228 era stata compilata in modo irregolare. «Una volta accertata l'inflazione — dicono ancora alla Guardia di Finanza — si passa alla fase successiva, quella delle sanzioni. Noi ci limitiamo a segnalare il caso agli uffici Iva. Oppure proponiamo al Comune la chiusura dell'esercizio, in casi particolari di recidività».

L'assessore al Commercio del comune di Milano, il socialista democratico Malena, da noi interpellato, nega però che possa rientrare nelle funzioni dell'ente locale anche il compito di re-

# Il governo ignora il sindacato

in cui versa il nostro sistema economico sono profonde, e così via. Tutte queste ammissioni, pur nella loro genericità, convalidano l'esistenza di una situazione gravida di potenzialità conflittuali, sia sociali che politiche, forse senza precedenti negli ultimi vent'anni, con l'aggravante specifica di un governo debolissimo e di un comportamento delle forze politiche che lo compongono che a ragione è stato definito «schibale»: un occhio guarda alla manovra economica (decreti e legge finanziaria), l'altro guarda ad una ravvicinata sfida elettorale. Segno perfino clamoroso di questo strabismo è la proposta (o richiesta) avanzata da De Mita ai socialisti: un patto elettorale programmatico e di schieramento che annodi il Psi e i partiti minori attorno all'asse democristiano, facendo balenare il fantasma di una presidenza del Consiglio non democristiana.

La singolarità — per non dire peggio — di una sortita elettorale del genere sta nel fatto che essa salta a piè pari la dura realtà del presente e instaura la ipocrisia di considerare possibile una reale unità programmatica e politica dei cinque partiti per l'avvenire mentre essa fa acqua da tutte le parti nel presente. A parte ogni altra considerazione, la proposta democristiana sembra scartare l'ipotesi di ogni tentativo di affrontare la crisi imminente, al di là di quanto il governo Spadolini ha impostato, per guardare a quando si avrà un governo «vero». La cosa non poteva non irritare i repub-

blicani che, per bocca dell'on. Manam, hanno detto che anziché darsi a futuri blocchi elettorali sarebbe meglio dimostrare che l'attuale maggioranza è davvero in grado di affrontare i difficili problemi del momento e che «le forze che la compongono pensano alla loro soluzione e non al modo migliore di presentarsi ad un più o meno prossimo appuntamento elettorale».

Ma queste obiezioni non scuotono il Dc che insiste, con un occhio vicino al ricatto, perché il Psi risponda (Galloni, sorretto da un indicibile ottimismo circa gli effetti risonatori della «grinta» democristiana, ha ieri scritto che i socialisti non hanno solo il diritto «ma anche il dovere di compiere una scelta», che sarebbe poi quella di accedere ad un programma comune con la Dc). Non è certo difficile leggere in queste pre-tattiche l'annuncio di nuove tensioni nella compagine governativa, proprio mentre si avvicina il momento dell'esame parlamentare dei provvedimenti che concretizzano la manovra economico-finanziaria.

Forse intuendo le vicine difficoltà, Spadolini ha affrontato a suo modo — nel citato discorso — il tema dell'efficienza governativa. La sua tesi è così riassumibile: gli interventi nell'economia richiedono tempi stretti, invece le attuali procedure politiche e parlamentari impediscono l'efficienza. Per questo il governo italiano è «quello istituzionalmente più debole in Europa». Per cui non è in questione la compattezza della maggioranza

anti-ressucita contro Anvata, non scendono dalle enunciazioni generali e si decidono a dare prove precise? Formica può decidere di chiedere alla svelta il capitolo della riforma fiscale; De Michelis rassicurare davvero sulla sorte di Bagnoli; Di Giacomini concretizzare davvero la riforma del mercato del lavoro. Fra conflittualità interna e chiacchiere esterne il pentapartito sta diffondendo sfiducia e frustrazione.

e. ro.

Discutiamo del Congresso del PCI, ma seriamente

## Quando è buio per il «Giorno»

In un suo editoriale il «Giorno» (quotidiano statale, ma di «area democristiana») indica, con solerte anticipo e puntigliosa precisione, quelli che dovranno essere i punti all'ordine del giorno del prossimo Congresso del PCI. Della sua sostanza e precisione non possiamo che essere compiaciuti: meno dei contenuti cui queste virtù sono applicate.

La questione centrale — ma che diciamo? — esclusiva cui il PCI dovrà dedicarsi in questo suo sedicesimo congresso è, secondo il «Giorno», quella del suo «regime interno»: dalle scelte in questo campo dipenderà in parte il futuro politico di questo Paese. Perché? Perché il PCI dovrà superare il metodo di una «discussione elettorale» (sic) e soprattutto dovrà decidere di smetterla con il soffocamento della libera discussione attraverso «provvedimenti amministrativi e pressioni occulte». Al contrario dovrà «favorire» il formarsi di correnti con collegamenti centrali e periferici, e organizzati. Da tutto ciò dipenderà la credibilità di qualunque sua proposta politica.

In certis film, Woody Allen spalanca gli occhi e dice: «Ma no!».

Effettivamente in «questo film» c'è da restare altrettanto strabiliati. Ma come! I regimi interni di molti altri partiti, e che ben più di quello

di sicurezza non indifferenti per gli impianti e per l'intera città. Si decide, perciò, di interpellare immediatamente gli addetti all'approvvigionamento a Genova perché impongano anche con la lotta l'invio a Napoli delle navi cariche di coke. L'assemblea stabilisce che, in ogni caso, le maestranze di Bagnoli si rifiuteranno di effettuare qualsiasi manovra finalizzata allo spegnimento dell'altoforno. I lavoratori chiedono — che CGIL-CISL-UIL, compiano specifici passi nei confronti di Spadolini per la sospensione dell'operazione di chiusura. Intanto l'impegno di tutti è anche incentrato alla preparazione dello sciopero generale di tutta la regione, in programma nei prossimi giorni, insieme a quello previsto nazionale per la siderurgia.

Per stamattina a Bagnoli sono state proclamate tre ore

## L'altoforno di Bagnoli

non c'è più alcun pezzo del tessuto industriale che non rischi di essere messo in discussione; anche per questo tenere sul fronte dell'altoforno assume un valore strategico irrinunciabile.

A Bagnoli, in fabbrica, il clima di fermento e di mobilitazione non conosce sosta. Per l'intera mattinata si è protratta la riunione del consiglio di fabbrica con l'obiettivo di elaborare le iniziative dei prossimi giorni. La tensione resta fortissima: dopo le prime battute la

discussione si accende: sul piazzale antistante i cancelli affluiscono numerosi gruppi di operai dai diversi reparti; c'è anche chi esprime l'esigenza di sospendere la discussione e uscire ancora fuori in corteo a manifestazione. Ma poi prevale la necessità di avere un attimo di riflessione per ragionare lucidamente sulle mosse future da compiere. Vi è una delegazione che si è presentata all'altoforno: il gruppo di lavoro di Bagnoli, che ha il compito di alimentare l'altoforno è ridotto al minimo. Si deve costringere l'azienda a inviare subito i rifornimenti o tra qualche giorno saranno guasti: si pongono problemi

di sciopero. Adesso che il «preparazione» a favore dell'altoforno è pressoché totale, il controllo delle posizioni di De Michelis imbastendo una polemica contro l'allarme lanciato da tutta la città e dal suo sindaco u Bagnoli. Terzi, invece, alla fine dell'intercontro con i giornalisti il Psi ha corretto con molta evidenza le dichiarazioni di Di Donato. Anche i socialisti napoletani chiedono adesso la immediata sospensione del provvedimento adottato dalla Finsider e avallato da De Michelis come condizione prellimitare per avviare una trattativa di merito. La protesta dei comunisti per l'assurda carica della polizia contro gli operai dell'altoforno è stata espressa ieri in Parlamento dal compagno Alinovi, vicepresidente del gruppo PCI con un'interrogazione al ministro degli Interni.

Procolo Mirabella

## È il killer di Dalla Chiesa?

berò legati a doppio filo (traffico di droga in pieno luogo) ai boss mafiosi di Palermo delle borgate di San Lorenzo, Tommaso Natale, Nicola Alvaro, arrestato ieri, sembrerebbe a questo punto collegato a questi clan, definiti della «mafia vin-

cente», che in Sicilia e fuori dell'isola, sono prevalsi nella sanguinosa battaglia per il controllo dei traffici e dei racket, sui gruppi chiamati, per contrasto «mafia perdente».

Nicola Alvaro ha nominato suo difensore un legale che por-

ta il suo stesso nome, l'avvocato Domenico Alvaro, anch'egli di Sinopoli; il professionista in passato ha difeso altri esponenti mafiosi come il boss Siro Mammoliti. Nicola Alvaro ha precedenti gravissimi: il tentativo omicidio di un vigile urbano, sospettato di aver partecipato alla strage di S. Eufemia d'Aspromonte (2 assassinati e tre bambini feriti). L'accusa di concorso in triplice omicidio, hanno detto, e sono andati via. Alvaro, ufficialmente, risulta dipendente di una azienda agricola di Bagnara Calabria, la De Leo. In

precedenza si era sparsa la voce che fosse uno dei 4.700 dipendenti della ditta del cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo di Catania. Interpellato da una agenzia, lo stesso Costanzo ha detto di escludere la presenza di Nicola Alvaro nell'elenco dei suoi operai. Ma non è stato in grado di rispondere alla domanda se il nome del mafioso calabrese risultasse in una delle imprese del subappalto che in Calabria eseguono lavori per la sua impresa.

Gianfranco Manfredi

## La sparatoria a Poggioreale

di custodia, l'unico che era ancora rimasto all'interno del carcere.

l'ottola abbia colpito qualche organo interno. Appena tre giorni fa era stata effettuata un'attenta perquisizione del carcere e le armi usate ieri non erano state trovate. Come sono state entrare a Poggioreale? Come vengono nascoste? Resta un mistero che dura da anni, perché ad ogni rivolta — nonostante i continui sequestri — compaiono puntualmente decine di pistole. Nel corso di questi anni non è stato mai trovato un familiare di un recluso con un'arma addosso e quindi c'è il sospetto che il rifornimento di pistole e munizioni avvenga per altra via. E visto che le perquisizioni sono pressoché inutili (delle dieci pistole usate ieri ne sarebbe stata trovata finora solo una,



NAPOLI — Forze dell'ordine presidiano l'esterno del carcere

## Passi avanti tra Cina e URSS

combinazione giusta per trasformare una doppia delusione (la propria e quella di Pechino nei confronti della linea reaganiana) in un fattore capace di produrre incombenti e potenti reazioni sulla scena internazionale.

le. Ovviamente da Mosca nessun segno dice che tutti i giochi sono già fatti e sarebbe un errore pensare che la partita abbia sviluppi rapidi. Ma oggi appare con maggiore chiarezza la consistenza e l'ampiezza che l'iniziativa

diplomazia di Mosca ha assunto nella prima metà di quest'anno, quando gli analisti del Cremlino — dopo una lunga attesa in cui hanno studiato tutte le mosse del clan reaganiano, la sua filosofia del rapporto Est-Ovest, le sue opzioni strategiche, perfino le sue inclinazioni psicologiche — sono giunti alla conclusione che occorreva percorrere altre strade, almeno temporaneamente alternative a quella dell'im-